



N° 236

1° dicembre 2018

*Il 29 settembre è stato presentato presso l'Istituto Luigi Sturzo il libro di Lucio D'Ubaldo e di Giuseppe Fioroni ELOGIO DEI LIBERI E FORTI (16 euro - Giapeto Editore nella collana Protagonisti del 900). Fra i presentatori, il Prof. Nicola Antonetti, Padre Francesco Occhetta, Marco Follini e Aldo Cazzullo. Pubblichiamo l'introduzione degli Autori.*

## UN OMAGGIO SINCERO ALLA PROPOSTA DEI "LIBERI E FORTI"

di Lucio D'Ubaldo e Giuseppe Fioroni

Una ricorrenza ci mette sempre dinanzi a un dovere di concentrazione, per noi e per gli altri, che possa aiutare ad approfondire, contro il rischio dell'oblio, aspetti e contenuti di un evento meritevole di attenzione.

La sera del 18 gennaio 1919, Sturzo e un gruppo ristretto di amici, riuniti nell'albergo Santa Chiara al centro di Roma, annunciavano la costituzione del Partito Popolare. Era un atto destinato a rimanere nella storia. Fin dalle prime riunioni in casa Campello, nel 1879, si era inseguito l'obiettivo di reinserimento dei cattolici nella vita politica nazionale. Come ammetteva il conte Santucci, partecipe delle vecchie riunioni, ora la nuova formazione di Sturzo aveva un carattere riformatore. Non era il partito moderato e conservatore prefigurato da quei cattolici conciliatoristi, pronti a trovare un accordo con i liberali, nemmeno un decennio dopo Porta Pia.

L'Appello rivolto alla nazione, emblema del nuovo soggetto politico, chiamava a raccolta tutti gli uomini "liberi e forti". Nasceva, dunque, un partito di popolo, non un partito cattolico. Oggi possiamo dire che questo rappresenti una pietra miliare nella storia del movimento cattolico del Novecento. Ma quale era la sua genesi? Da dove veniva il popolarismo? Quali erano le basi della cultura riformatrice d'ispirazione cristiana?

A distanza di 100 anni dalla divulgazione di quel testo, ecco tornare alla luce il deposito di rigore e concretezza, il senso di responsabilità, l'atteggiamento antidemagogico della prima esperienza autonoma, su basi aconfessionali, del cattolicesimo politico.

Il problema è come valutarne, ai giorni nostri, il significato e il valore non solo dal punto di vista storico, ma anche politico. Dove sono i Popolari? L'occasione è propizia per discutere dell'asimmetria che si registra nel confronto tra una "storia di successo", legata al 50ennio democristiano, e una condizione, quella susseguente alla caduta della cosiddetta prima Repubblica, di scarsa incidenza negli equilibri democratici.

L'abbandono del sistema proporzionale ha favorito la formazione di "partiti plurimi", nei quali si è dissolto l'elemento cattolico democratico, anche perché nel suo seno aveva l'obiettivo di nuovi approdi democratici, fuori dalle ideologie del Novecento, condiviso con altre forze riformatrici. Questo sforzo, incluso in un orizzonte più ampio, ha oscurato il profilo originale degli eredi del partito d'ispirazione cristiana.

Ora una stagione politica si è chiusa. Nuove ombre si addensano sulla nostra democrazia. Certamente, l'uscita dal sistema maggioritario riporta in auge la necessità di partiti o movimenti a base identitaria, pur con le dovute mitigazioni e accortezze.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti  
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Le grandi culture e tradizioni politiche sono obbligate a ricostruire il loro profilo, mettendo al centro la riconoscibilità del programma di governo su cui richiedere il sostegno dell'elettorato.

Bisogna tener conto del quadro sociale ed economico emergente alla fine del primo conflitto mondiale. Dopo il 1918 il debito pubblico, in rapporto al prodotto interno lordo, sarebbe schizzato al 120% o al 160% a seconda dei calcoli comprensivi o non dei prestiti ottenuti da Paesi terzi (in particolare dagli Stati Uniti). Invece, durante il periodo bellico, nessun aumento si dovette registrare sul fronte della pressione fiscale, mentre la massa monetaria crebbe di 4 volte. Di conseguenza, finito l'enorme sforzo militare, in assenza di altre tutele straordinarie, l'inflazione avrebbe cominciato a falciare i redditi di contadini e ceti medi, in realtà più esposti all'aumento dei prezzi di quanto lo fossero gli operai. Per questa ragione, strutturalmente esplosiva, il dopoguerra fu subito difficile, tanto da determinare sul piano politico l'impossibilità, da parte dei Popolari, di graduare e consolidare con relativa tranquillità il loro primo cimento con i problemi della vita parlamentare e dell'azione di governo.

Sturzo inventò, all'indomani della Grande Guerra, il partito di programma. Perciò, per il bene dell'Italia, chiamò a raccolta quanti dividevano un impegno fatto di passione e responsabilità: un impegno politico ostile a ogni demagogia e inclinazione follaiola, perché in effetti egli diffidava di un consenso costruito sull'eccitazione della folla. Se il diciannovismo - vero *annus horribilis*, appunto, il 1919 - fu un fenomeno di irrazionalità e violenza, che portò in breve tempo all'insorgere del fascismo e alla fine del regime liberale, l'antitesi al diciannovismo fu il codice cromosomico della posizione di Sturzo e del gruppo dirigente a lui fedele. Dunque il loro senso di responsabilità consentì l'avvento dei cattolici sul palcoscenico della grande politica italiana, dopo quasi 50 anni di diserzione delle urne a causa del *non expedit*.

Guglielmo Ferrero, assunto a notorietà per i suoi studi sull'antica Roma, ebbe parole di elogio per la politica antidemagogica dei Popolari. Apprezzò molto il legalitarismo che caratterizzò la posizione del PPI sull'impresa di Fiume. Implicitamente dette anche ragione all'antigiolittismo di Sturzo. Da studioso, infatti, non mancò di criticare il modello incarnato dallo statista di Dronero: "Trenta milioni di persone governate da trenta uomini a beneficio di 300 mila famiglie: così poteva definirsi la democrazia, di cui l'on. Giolitti fu il capo e il maestro". Per questo Sturzo era contrario.

Il popolarismo non si confonde con la parodia del "popolo sovrano", ovvero con il miscuglio di iperdemocraticismo e antiparlamentarismo, da cui dovrebbe derivare un nuovo regno della partecipazione e della libertà, ma che rispolvera piuttosto l'irriducibile vocazione anarco-autoritaria dell'Italia.

Concepito come risposta al liberalismo e al socialismo, il popolarismo presenta ancora oggi i caratteri di una dottrina politica moderna, lontana dalle mitologie politiche del Novecento e suscettibile perciò, nello spirito di costante rinnovamento della vita democratica, di feconda e generosa attualizzazione.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

All'indagine storica, comprensiva di una scarna ma utile raccolta di documenti, non più facilmente reperibili, fa da corollario in questo libro una riflessione più attinente al momento politico presente. Sono due contributi che si compendiano e si intrecciano, l'uno con l'altro, in una formula che vuole asseverare una convergente valutazione sull'opportunità, per i cattolici democratici e popolari, ma forse per la politica nel suo complesso, di un omaggio sincero alla proposta dei "liberi e forti".

## ELOGIO DEI LIBERI E FORTI

### INDICE

#### LUCIO D'UBALDO

- LA COSCIENZA SOCIALE DEI CATTOLICI
- BRAMOSIA DI COSE NUOVE
- LE RADICI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA
- NEL '900 DA PROTAGONISTI
- ATTRAVERSO LA SCONFITTA DI MURRI
- VERSO L'APPELLO DI STURZO

#### GIUSEPPE FIORONI

- LA RESPONSABILITA' POLITICA DEI CATTOLICI

#### APPENDICE

#### INTERVISTA

- GIUSEPPE IGNESTI: "IL POPOLARISMO È UNA RISERVA ETICA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA"

#### DOCUMENTI

- IL PROGRAMMA DI TORINO (1899)
- IL PROCLAMA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA (1900)
- IL PATTO GENTILONI (1913)
- L'APPELLO AI LIBERI E FORTI E IL PROGRAMMA DEL PPI (1919)
- L'APPELLO DELLA DIREZIONE DEL PPI PER LE ELEZIONI POLITICHE DEL 6 APRILE 1924
- LETTERA DI STURZO NEL SETTIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PPI (1926)

